



CITATION

El Kwawy, M., & Abou-El-Enin, D. G. Le domande retoriche come strumento pragmatico nel dialogo cinematografico. *Linguae & - Journal of Modern Languages and Cultures*, 29(1). <https://doi.org/10.14276/l.v29i1.5523>

DOI

<https://doi.org/10.14276/l.v29i1.5523>

RECEIVED

January 31, 2026

ACCEPTED

October 9, 2026

PUBLISHED

October 17, 2026

PEER REVIEW HISTORY

double blind review

COPYRIGHT



This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.



Le domande retoriche come strumento pragmatico nel dialogo cinematografico

Mayada El Kwawy (Università di Ain Shams, Cairo, Egitto)

mayada.abusief@alsun.asu.edu.eg

Dalia Gamal Abou-El-Enin (Università di Ain Shams, Cairo, Egitto)

dalia.gamal@alsun.asu.edu.eg

ABSTRACT

The present study examines the pragmatic functions performed by rhetorical questions in a selected corpus of contemporary Italian film dialogues. They represent scripted spoken language designed for spoken performance, providing a valuable context for examining rhetorical questions in character interaction and emotional expression. Adopting speech act theory, which studies language as a form of action and views meaning as a product of interactive context and the speaker's communicative intention, the purpose of this analysis is to show that these questions cannot be considered merely a subtype of the speech act of requesting, but, because of their illocutionary force, an effective tool in conveying the speaker's emotions and stances. Through a qualitative and exploratory analysis of selected examples from Italian films, the analysis will demonstrate that such questions are not used randomly, but appear in emotionally intense contexts, conveying characters' inner states in ways that go beyond literal meaning.

Mayada El Kwawy

Università di Ain Shams, Cairo (Egitto)
mayada.abusief@alsun.asu.edu.eg

Dalia Gamal Abou-El-Enin

Università di Ain Shams, Cairo (Egitto)
dalia.gamal@alsun.asu.edu.eg

Le domande retoriche come strumento pragmatico nel dialogo cinematografico

ABSTRACT

The present study examines the pragmatic functions performed by rhetorical questions in a selected corpus of contemporary Italian film dialogues. They represent scripted spoken language designed for spoken performance, providing a valuable context for examining rhetorical questions in character interaction and emotional expression. Adopting speech act theory, which studies language as a form of action and views meaning as a product of interactive context and the speaker's communicative intention, the purpose of this analysis is to show that these questions cannot be considered merely a subtype of the speech act of requesting, but, because of their illocutionary force, an effective tool in conveying the speaker's emotions and stances. Through a qualitative and exploratory analysis of selected examples from Italian films, the analysis will demonstrate that such questions are not used randomly, but appear in emotionally intense contexts, conveying characters' inner states in ways that go beyond literal meaning.

KEYWORDS: pragmatics; rhetorical questions; communicative functions; context analysis.

1. Introduzione

Il presente studio mira ad analizzare *le domande retoriche* (d'ora in poi DR) in un corpus di dialoghi tratti da tre film italiani. L'obiettivo principale è quindi evidenziare che le DR non sono semplicemente una forma linguistica dell'atto di domanda, ma, da un'ottica comunicativa, costituiscono un elemento attivo che arricchisce il dialogo cinematografico. Si intende identificare le funzioni pragmatiche delle DR, evidenziando il ruolo chiave del contesto nell'interpretazione

della loro funzione comunicativa. Si esaminano, inoltre, le modalità con cui tali domande ricevono risposte, che spesso non aggiungono nuove informazioni, ma costituiscono un effetto reattivo del discorso.

2. Stato dell'arte

Le DR costituiscono un fenomeno ampiamente studiato nell'ambito della pragmatica per la loro particolare efficacia comunicativa e persuasiva. Gli studi di Sadock (1974) e Han (2002) hanno evidenziato che tali strutture hanno una forza illocutoria equivalente a quella di un enunciato assertivo di polarità opposta rispetto alla domanda formulata. Altri studi hanno individuato le varie funzioni pragmatiche delle DR. Brown e Levinson (1987) affermano che le DR attenuano la forza illocutoria degli atti potenzialmente minacciosi per la "faccia" dell'interlocutore, mentre Frank (1990) sottolinea la loro capacità di rafforzare le asserzioni e di rendere il messaggio più memorabile ed efficace. Ilie (1994) individua ulteriori funzioni, tra cui l'influenza sull'opinione altrui, la difesa della propria posizione e la produzione di effetti ironici. Schaffer (2005) analizza l'uso delle DR come risposte indirette, evidenziandone il contributo alla produzione di effetti ironici nella comunicazione. Tra gli studi più approfonditi sulle DR si segnalano quelli di Soriano (2018, 2019), che esamina la dimensione prosodica delle DR. Mentre il primo contributo mira a verificare l'esistenza di caratteristiche intonative peculiari di tali strutture, il secondo amplia l'analisi includendo il rapporto tra la realizzazione prosodica e la funzione pragmatica. Nei contributi del 2022 e del 2023, l'autrice analizza rispettivamente la natura comunicativa indiretta delle DR e il loro rapporto con le risposte nel parlato spontaneo, per poi estendere l'analisi alla dimensione prosodica, esaminando le caratteristiche intonative delle DR in un corpus di italiano spontaneo, a differenza dei precedenti studi basati su dati linguistici raccolti in condizioni sperimentali.

Il presente studio si propone di analizzare le funzioni delle DR in un corpus di dialoghi cinematografici, considerati come un sottocodice del parlato trasmesso, ovvero una varietà diamesica situata a metà del continuum "parlato-scritto" delineato da Nencioni (1983). L'analisi si concentra in particolare sulla loro funzione pragmatica ed espressiva nel trasmettere le emozioni e gli atteggiamenti

dei parlanti. Il parlato cinematografico si distingue per la riproduzione di forme comunicative vicine all'uso quotidiano, adattate alle caratteristiche dei personaggi e al contesto situazionale. Esso mira a creare verosimiglianza, naturalezza ed efficacia espressiva (Raffaelli 2003).

Sulla base di studi precedenti, la presente ricerca intende rispondere ai seguenti quesiti: quali sono le funzioni pragmatiche ed espressive delle DR nel corpus cinematografico selezionato? Quali effetti comunicativi producono tali forme interrogative nell'interazione tra i parlanti? Si ipotizza che le DR, oltre alla loro forma interrogativa, siano strategie discorsive funzionali alla costruzione di significati pragmatici, contribuendo alla manifestazione di emozioni e intenzioni comunicative dei parlanti.

3. Metodologia

Lo studio adotta una metodologia basata sull'analisi qualitativa delle funzioni delle DR nei film selezionati. I film sono: *Amiche da morire* (2013), diretto da Giorgia Farina (d'ora in poi A.M.), *Pazza Gioia* (2016), diretto da Paolo Virzì (P.G.), e *Tutto quello che vuoi* (2017), diretto da Francesco Bruni. Il corpus è stato selezionato secondo criteri temporali, pragmatici e tematico-narrativi. I tre film appartengono al cinema italiano contemporaneo e sono accomunati dalla centralità del dialogo nella costruzione narrativa e dalla ricchezza delle dinamiche relazionali rappresentate. Le opere rappresentano differenti tipologie di rapporti interpersonali, tra cui relazioni di amicizia, dinamiche sociali e psicologiche e rapporti intergenerazionali, contesti in cui le DR svolgono frequentemente funzioni espressive, persuasive e interazionali. Inoltre, la varietà dei contesti narrativi rappresentati, che spaziano dalla commedia nera al dramma sociale e psicologico, consente di osservare il funzionamento delle DR in situazioni comunicative differenti. Coerentemente con l'approccio qualitativo adottato, l'obiettivo non mira a formulare generalizzazioni statistiche del campione, bensì ad esaminare in profondità le funzioni pragmatiche delle DR nel corpus analizzato. Il corpus è stato acquisito dalla piattaforma online "Sceneggiature italiane".

4. Definizione della domanda retorica

La DR è un tipo particolare di domanda, il cui aspetto formale non corrisponde al suo senso pragmatico, poiché cerca una reazione verbale più che una vera risposta. A differenza di una domanda vera, la DR non chiede informazioni, poiché, il più delle volte, non è seguita da una risposta esplicita. Per riconoscere appieno una DR è necessario considerare il contesto in cui viene formulata. Pertanto, il significato e l'intento comunicativo di una DR non possono essere considerati isolatamente dalla situazione comunicativa di riferimento (cfr. Sadock 1971; Ilie 1994; Han 2002; Sorianello 2019, 89; Sorianello 2020, 341).

Risulta fondamentale richiamare la distinzione tra *le domande sincere e orientate*, avanzata da Hudson (1975) e riportata da Sorianello (2018, 44), che si fonda principalmente sulla conoscenza del parlante. Le prime implicano l'ignoranza del parlante che pone una domanda su una questione di cui non è a conoscenza. Per le seconde, invece, si può dire che il parlante ha un'idea della risposta, o almeno delle aspettative, riguardo a quella che riceverà. La DR appartiene a quest'ultimo tipo, poiché il parlante conosce già la risposta. In tale senso, Gunlogson (2001, 148) ha indicato il concetto di *Common Ground*, ovvero l'insieme delle conoscenze presupposte e condivise dai parlanti. È interpretata come DR quando entrambi i parlanti conoscono la risposta, che a sua volta fa parte del loro *Common Ground*; invece, è considerata *una domanda sincera* quando la risposta non ne fa parte.

Le diverse definizioni presenti in letteratura non concordano su una classificazione univoca. Focalizzandosi sul carattere interrogativo, si ritiene che la DR sia “una pseudo-domanda”, ossia un enunciato che, pur conservando la forma interrogativa, svolge altre funzioni (Stati 1982). Un po' diversa è la definizione di Ilie (1994, 5), secondo cui la DR deve essere considerata “as a special use of questions and not as a special category of questions” (come uso speciale delle domande e non come una categoria speciale di domande). Rohde (2006, 135) propone che le DR siano “redundant interrogatives” (interrogative ridondanti), non finalizzate a ricevere informazioni, per cui il grado di informatività è pressoché inesistente.

Con l'intento di metterne in luce il valore pragmatico, la DR è stata definita come “asserzione diagonale” (Sadock 1971; cit. in Sorianello 2019, 89), ovvero

un enunciato il cui intento comunicativo reale non corrisponde direttamente alla forma linguistica utilizzata, ma viene ricavato in modo implicito dal contesto. In altre parole, si tratta di un'affermazione non espressa direttamente, ma suggerita dal contesto.

- OPERAIO TONNARA: "*Vuoi uscire con Crocetta? Sei pazzo?*" (A. M. 16).

L'operaio si mostra sorpreso; la domanda qui è retorica, esprime la disapprovazione e illustra efficacemente l'asserzione diagonale. Lo conferma un'altra retorica di senso ironico: "Sei pazzo?".

La DR viene etichettata anche come "asserzione enfatica" (Han 2002, 201), in cui il parlante sottolinea con forza il contenuto dell'enunciato per esprimere convinzione, sorpresa, emozione o persuasione. Viene spesso utilizzata per attirare l'attenzione dell'interlocutore o per rafforzare un punto di vista. Ad esempio, una DR come "È democrazia questa?" nel seguente esempio non è una vera richiesta di opinione, ma un modo per rafforzare l'idea che qualcosa sia inaccettabile; in questo caso, la domanda funziona come un'asserzione enfatica.

- MALACHIA: "Indago sull'isola, pagatemi l'albergo, no? No, si va avanti e indietro in traghetto perché ci so' i tagli! Per 3 ore di indagine ne faccio 4 di nave e 2 di rapporto! È *democrazia questa?*" (A. M. 83).

5. Forza illocutoria della DR come atto linguistico indiretto

Chen (2006, 611) sottolinea che il fulcro della DR risiede nella sua forza illocutoria, confermando il ruolo centrale del significato anziché della struttura. A suo avviso, si impiega la DR per eseguire un atto assertivo indiretto o un atto direttivo. Han (2002, 205) mette in evidenza il concetto chiave di "opposite polarity" (polarità contraria), secondo cui, simulando un'intenzione interrogatoria, una DR negativa ha la forza illocutoria di un'affermazione positiva. Per contro, una retorica positiva ha la forza illocutoria di un'affermazione negativa.

Nel seguente esempio la domanda è formulata per sostenere un contenuto proposizionale affermativo (sono modesta):

- OLIVIA: "Che vuoi dire? *Non sono modesta io?*" (A.M. 7).

La domanda viene interpretata come un'asserzione enfatica e positiva, in cui chi parla evidenzia la propria opinione di sé.

Risulta dunque chiaro che la DR è un atto linguistico indiretto. Searle (1975; 1978) evidenzia che gli atti linguistici indiretti vengono eseguiti tramite l'esecuzione di un altro atto. In relazione alla DR, Crisari (1974, 47) riconosce che la DR rientra tra gli atti enunciativi che veicolano una richiesta indiretta. Sorianello (2018, 39) afferma che "l'evidente contraddizione pragmatica tra il significato letterale, quello di una domanda, e la sua funzione discorsiva, per lo più quella di un'asserzione enfatica, rende la DR un atto linguistico indiretto".

Quindi, si può affermare che la DR è considerata un atto linguistico indiretto, che non acquisisce la sua forza illocutiva dal senso letterale, come nell'atto linguistico diretto, bensì dal contesto comunicativo.

6. Le funzioni pragmatiche delle domande retoriche

Una caratteristica tipica della DR è la sua "multifunzionalità" (Ilie 1994, 46; Sorianello 2018, 42; 2019, 91). La DR non ha una funzione prototipica, ossia non soddisfa la condizione essenziale dell'atto interrogativo (Sorianello 2023, 90). L'insieme delle funzioni attribuite alle DR è vario e condizionato dal "dominio linguistico di osservazione e dalla tipologia testuale di riferimento" (Sorianello 2020, 342). Di seguito si illustrano le diverse prospettive teoriche elaborate dai linguisti sulle varie funzioni delle DR.

Il primo contributo significativo è quello di Brown e Levinson (1978), che hanno riconosciuto la DR tra le 15 strategie di cortesia adottate per mitigare le conseguenze di un *face-threatening act*. Gli autori hanno affermato che la DR, oltre a non presupporre una risposta, può essere considerata un enunciato *off-record*, utilizzato per realizzare altri atti linguistici, come le critiche, le scuse e il commento sarcastico.

Stati (1982; cit. in Sorianello 2018, 42) attribuisce alla DR due funzioni principali: (a) la *funzione dichiarativa*, che si manifesta in sottofunzioni come "tu-valutativa", ovvero un apprezzamento o una critica, "richiamo" e "asserzione"; (b) la *funzione imperativa*, che spesso adotta il tono di una provocazione o di un rimprovero. Stati (1982, 202; cit. in Sorianello 2019, 91), inoltre, afferma che "lette o ascoltate fuori contesto, moltissime interrogative retoriche risultano ambigue per quanto riguarda la loro funzione pragmatica e persino la loro natura

di interrogativa retorica e dubbia”. Sulla stessa linea, Jung e Schrott (2003, 360) sostengono che “whether a question is rhetorical or not depends on the context”; è quindi fondamentale considerare il contesto in cui la DR viene pronunciata. Se osserviamo il seguente esempio, troviamo che – senza piena conoscenza delle vicende del film e fuori dal contesto – le due interrogative consecutive potrebbero sembrare del tutto ordinarie:

- DONNA ZUCCALA: “Olivia ...*ma perché Rocco non c'è? Pure la domenica travagghia?*”

OLIVIA: “Si è fermato all’Isola Grande... hanno avuto un problema al motore...” (A. M. 15).

Le due interrogative svolgono la funzione di condanna – in “*Pure la domenica travagghia?*”, perché, come si sa, la domenica è un giorno di riposo – e mirano a mettere in imbarazzo Olivia.

Secondo l’approccio di Frank (1990), successivamente sviluppato da Ilie (1994), le funzioni delle DR vengono individuate in due: la DR si configura come uno strumento discorsivo impiegato per *mitigare* o *amplificare* un’opinione personale. Chen (2006) riconosce che la DR può essere impiegata in modo sostanziale come *enunciato direttivo* o come enunciato *assertivo*. In ambedue i casi si compie, infatti, un atto indiretto, la cui forza illocutiva non è tale da superare quella dei corrispettivi atti diretti, e si afferma anche che la DR richiede un processo inferenziale per essere decodificata.

Da quanto esposto, si evince che non c’è consenso su una classificazione univoca delle funzioni delle DR. Ogni autore, in base alla natura del proprio corpus, propone un modello classificatorio. A mio parere, la varietà delle funzioni dipende principalmente dal tipo di testo analizzato: le funzioni della DR in un testo letterario si differenziano da quelle che si trovano, ad esempio, nel linguaggio giornalistico, politico o nei dialoghi cinematografici (come nel caso di questo studio). Sulla base delle diverse funzioni pragmatiche individuate negli studi sopracitati e alla luce dell’analisi del nostro corpus – che, a sua volta, ha messo in evidenza varie funzioni delle DR, tenendo sempre in considerazione il contesto situazionale – si ritiene opportuno proporre una classificazione articolata in: *funzione espressiva*, *funzione enfatica*, *funzione dichiarativa*, *funzione imperativa* e *funzione persuasiva*. L’occorrenza di ogni tipo rilevato nel nostro corpus viene illustrata nel seguente grafico (Fig. 1):

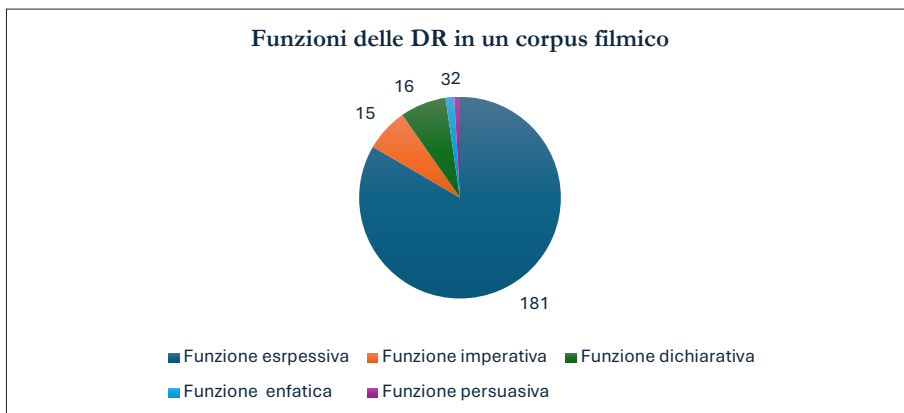


Figura 1. Distribuzione in percentuale delle funzioni delle DR nel corpus di parlato filmico.

Dal grafico si evince che la funzione più frequente delle DR nei dialoghi cinematografici è quella *espressiva*, attraverso la quale si trasmettono ironia, insulto, ira, stupore, condanna, rimprovero, disperazione e ansia. Ciò può essere dovuto al fatto che, nei film, è necessario aumentare l'impatto drammatico sullo spettatore e conferire al dialogo realismo e vitalità, così da richiamare l'uso quotidiano.

6.1. Funzione espressiva

Secondo Sorianello (2018, 42), la DR è frequentemente formulata per esprimere un'opinione personale; ciò non è molto diverso da quello che abbiamo osservato durante l'analisi, ovvero che l'uso della DR è orientato prevalentemente a trasmettere le emozioni del parlante. Allora, all'interno di questa categoria, intendiamo classificare le DR in base al senso trasmesso da chi parla e a ciò che si comprende dal contesto del dialogo.

a. Ironia e sarcasmo

Nel seguente esempio, “*E cosa vuoi ..?*” è una DR tramite cui la parlante manifesta il proprio disinteresse con una sfumatura di derisione. Qui la domanda

ridimensiona l'importanza dell'evento evocato; poi "è un vecchio rito" rafforza tale effetto, conferendo un tono di sarcasmo.

- GILDA: "*E cosa vuoi che sia, un rave? È un vecchio rito... Sant'Alfio Pescatore fa il giro delle isole per proteggere i marinai*" (A. M. 2).
- BEATRICE: "*Sei uno spilorcio, hai risparmiato sui regali. Ti sei accorto che schiarisce i capelli ai bambini?*" (P. G. 83).

La domanda qui esercita una funzione espressiva, con enfasi sul senso sarcastico: Beatrice critica con tono ironico l'interlocutore – che ha regalato ai bambini uno shampoo di scarsa qualità – tramite la presa in giro che appare in "Sei uno spilorcio", sottolineando la sua parsimonia, e anche in "*Ti sei accorto [...]?*", che mostra la distrazione e l'assurdità selettiva del prodotto da parte dell'interlocutore.

b. Insulto

Si realizzano le DR con senso di insulto con turpiloquio esplicito, come in:

- GILDA: "*Ohh ma sei ubriaca?*" (A. M. 69).
- RICCARDO: "*Hai sentito, scemo?*" (T. Q. V.43).

c. Ira

Il criterio principale per classificare le DR che veicolano il senso di ira nel corpus è la tonalità acuta della rabbia e la voce alta del parlante. Altrimenti, gli esempi si sarebbero potuti classificare diversamente. Ad esempio, il primo enunciato ha un tono di rimprovero, mentre il secondo può esprimere l'irritazione e l'insofferenza del parlante.

- ALE: "*È uno. Che te frega, a te?*" (T. Q. V. 20).
- LEO: "*Che cazzo ne so? No, non mi pare!*" (T. Q. V. 64).

d. Stupore

Le due DR nel seguente esempio esprimono lo stupore della parlante di fronte a una contraddizione incredibile.

- OLIVIA: "*Ma come? Se è carino, mi tradisce?*" (A. M. 18).

e. Disapprovazione o condanna

Nel seguente esempio, Crocetta è consapevole che il motivo per cui gli uomini la evitano è "la sua reputazione"; l'interrogativa "*perché?*" esprime quindi disapprovazione e riflette l'amarezza di fronte a una realtà ingiusta.

- CROCETTA: “In tonnara lavoro con 20 uomini: nessuno m’ha mai chiesto di uscire. *Perché? È la nomea!*” (A. M. 6).
- MOTOCICLISTA: “Mi si è buttata addosso, avete visto? *Ma si attraversa così?*” (P. G. 115).

In questa scena, la protagonista Donatella attraversava la strada in modo imprudente ed è stata investita da una motocicletta; il motociclista, con l’interrogativa, non cerca informazioni, ma esprime il suo rifiuto per l’azione scorretta di Donatella.

f. Rimprovero

Nell’esempio che segue, la domanda è rivolta a un interlocutore simbolico, “il santo”, ed esprime un tipo di protesta interiore e di dolore di fronte a una situazione ingiusta. L’appello al santo trasforma la domanda in un atto di rimprovero implicito, con cui la parlante esprime la sua intensa emozione.

- MADRE CROCETTA: “*Sant’Alfio perché? Che abbiamo fatto di male?*” (A. M. 2).
- CLAUDIA: “*Non vorrai vedere più nemmeno me?*” (T. Q. V. 10).

Questo rimprovero esercita una lieve pressione implicita affinché l’interlocutore riveda la propria decisione.

g. Disperazione

Questa categoria include i casi in cui il parlante esprime il suo turbamento e smarrimento interiore, come in:

- MADRE CROCETTA: “*Ma se perdo te, che campo a fare Crocetta? Di questa vita mia, che me ne faccio?*” (A. M. 30).
- BEATRICE: “*Ma cos’è questa vita a cui siamo attaccati? Ma è vita la nostra? Ma chi ci vuole bene? Siamo un peso per tutti*” (P. G. 122).

h. Ansia e preoccupazione

- GILDA: “*Ma che è? Un’epidemia?! (si china) Olivia, che succede...svegliati*” (A. M. 17).

In questa scena, Gilda è preoccupata per Olivia, che è svenuta e cerca di aggrapparsi al tavolo, ma non ci riesce e crolla a terra.

Il seguente grafico (Fig. 2) mostra le occorrenze dei vari tipi espressivi.

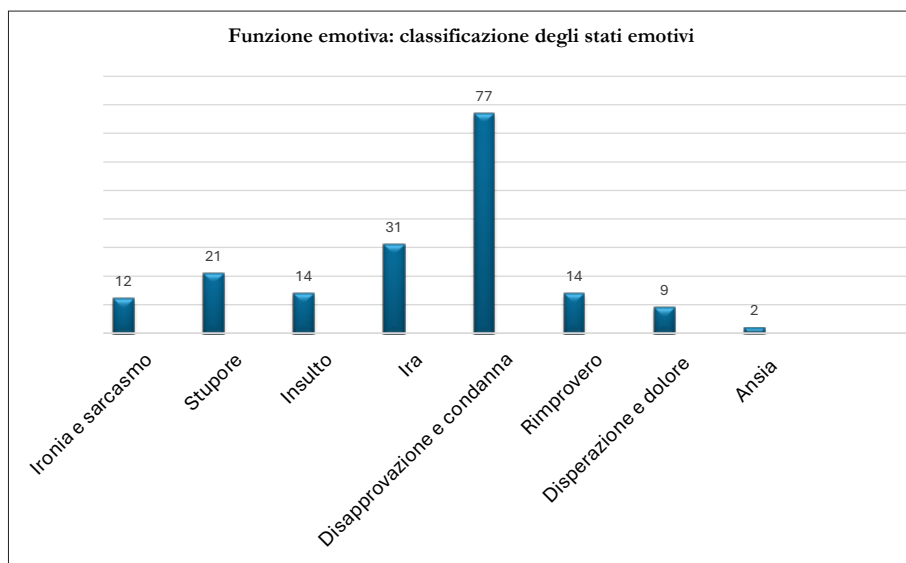


Figura 2. Distribuzione delle emozioni nella funzione espressiva.

Dai risultati ottenuti, risulta evidente che la DR funge da veicolo efficace per trasmettere gli stati d'animo del parlante, senza ricorrere a un'asserzione diretta. Il grafico mostra che il senso di disapprovazione e condanna è il più frequente nel corpus, seguito dall'ira e dallo stupore. Questa prevalenza evidenzia i conflitti tra i personaggi che emergono spontaneamente nei dialoghi quotidiani, in cui la condanna viene impiegata per esprimere il rifiuto dei comportamenti altrui.

6.2. Funzione dichiarativa

a. Critica

Nel seguente esempio si osserva che il tono della DR appare accusatorio e, al contempo, ironico, esprimendo, in realtà, una critica. La parlante mette in luce l'ipocrisia e l'incoerenza dell'interlocutore. Il senso di *critica-ironia* nasce quindi da questa contraddizione tra capacità e prestazioni.

- GILDA: “Eh, mon amour...Gli anni Settanta son finiti. L'amore libero si paga...*Lavori con le multinazionali e con me vuoi fare l'hippie gratis?*” (A.M. 5).
- CROCETTA: “Vedi Olivia? A te il vestito da madrina non s'adatta. Sei troppo alta”
OLIVIA: “*Che scusa, è un difetto?*” (A. M. 7).

In questa scena, l'interrogativa di Olivia rappresenta una strategia difensiva: rifiuta o risponde alla critica di Crocetta con una controcritica, ribaltando il suo giudizio ed esprimendo fiducia in sé stessa. In questo senso, la domanda ha una funzione dichiarativa, nello specifico, quella di critica, poiché l'obiettivo è contestare il giudizio negativo altrui.

b. Asserzione

Sotto questo titolo si intende consolidare, con esempi rappresentativi, il concetto di asserzione già discusso in precedenza (§ 5), da cui risulta chiaro che, con una finta interrogativa, si trasmette un contenuto assertivo.

- GILDA: “*Sono i mariti che fanno venire le rughe, sai?* Guarda che pelle c'ho io” (A. M. 32).

In quest'esempio, l'interrogativa è una vera asserzione seguita da una domanda coda, in cui, sotto forma di domanda, si esprime un'affermazione di giudizio e si orienta anche l'interlocutrice ad accettarlo.

- BEATRICE: “Un tramezzino! (ride) *Chi ha mai trovato la felicità in un tramezzino?*” (P. G. 47).

La DR, in quest'esempio, esprime un'asserzione negativa implicita; inoltre, l'avverbio “mai” conferisce enfasi all'asserzione negata.

6.3. Funzione enfatica

La funzione enfatica viene espressa nel corpus solo per rafforzare un'opinione personale, come si può osservare negli esempi che seguono:

- CROCETTA: “No! Io non ti faccio i carezzi alla schiena! *A me piacciono i mascoli, è chiaro?*” (A. M. 69).
- DONATELLA: “*Ho detto il bacino no, mi fa schifo, va bene?*” (P. G. 61).

6.4. Funzione imperativa

a. Provocazione

La funzione provocatoria della DR, a seconda del tono e dell'intenzione del parlante, può essere suddivisa in: *provocazione positiva* (come nel primo esempio), volta a stimolare l'interlocutore in modo costruttivo o con intento positivo; e *provocazione negativa*, segnata da ironia e talvolta da aggressività verbale (come nel secondo esempio).

- OLIVIA (DOLCE): “*Rocco, perché non facciamo un figlio?*” (A. M. 8).

La domanda di Olivia funge da proposta implicita ed esortazione; non è posta con l'intento di ottenere una risposta, bensì per esprimere un desiderio affettivo.

- ALE: “*Non ci credi? Controlla*” (T. Q. V. 94).

Anche qui il parlante, con un tono provocatorio, sfida l'interlocutore a verificare di persona: “*Non ci credi?*” non è una vera richiesta, ma un modo per implicare un ordine ed esprimere la propria certezza.

b. Rimprovero

Abbiamo osservato che alcune sotto-funzioni come il rimprovero e la condanna possono presentarsi sia con funzione espressiva che con funzione imperativa; lo scopo del rimprovero, in questo caso, è di esercitare una pressione sull'interlocutore a compiere un'azione, anziché formulare un ordine diretto, come in:

- BEATRICE: “*Ma non le vedi quelle poverine che portano la torba?*” (P. G. 1).

Questa domanda ha una funzione di rimprovero e rappresenta una richiesta implicita con cui la parlante intende indurre l'operaio agricolo che guida il trattorino ad accompagnare con sé le donne che portano la torba.

c. Condanna implicita

- MALACHÌA: “*Che hai da guardare? Svelto, la signora ha fretta, deve fare marchette...*” (A. M. 59).
- GIORGIO: “*Che fate? Smettetela subito!*” (T. Q. V. 78).
- INFERMIERE: “*Che fate qua? Il pronto soccorso è dall'altra parte*” (T. Q. V. 75).

La funzione delle tre retoriche sopracitate è esprimere una condanna implicita, ma si osserva che il senso della condanna viene chiarito e rafforzato dall'e-

nunciato che segue la domanda, il quale esplicita l'azione da evitare o il motivo della condanna (come nel terzo esempio). Questo significa che l'interrogativa costituisce un preludio illocutorio a un atto direttivo.

d. Preghiera implicita

Nel seguente esempio, Giovanna si lamenta del peso e fa una domanda la cui forza illocutoria trasmette un'intenzione direttiva, in una preghiera indiretta. Il grido di aiuto successivo rende esplicita la richiesta.

- Giovanna: "Ma poi pesano il doppio! *Come fo?* Aiutami, aiutatemi!" (P. G. 20).

6.5. Funzione persuasiva

Sotto questa categoria esponiamo le DR miranti a persuadere in modo indiretto l'interlocutore a compiere un'azione, come in:

- BEATRICE: "Maurizio, il cubo, la storia sui giornali, il bambino, ma che è successo? *Non pensi che ti farebbe bene parlarmene?*" (P.G. 42).

Beatrice rivolge una domanda diretta: "*Che è successo?*". Successivamente, in un tentativo di convincere l'interlocutrice a raccontare, formula una DR a polarità negativa: "*Non pensi [...]?*"; non cerca una risposta concreta, ma utilizza la domanda con funzione persuasiva, inducendo l'interlocutrice ad accettare il contenuto proposizionale della subordinata.

Dall'analisi si evince che non si possono considerare le funzioni come categorie rigide, e che la classificazione proposta si delinea come una griglia di riferimento flessibile, aperta ad altre sfumature date dal contesto pragmatico.

7. La risposta reattiva alla domanda retorica

Stando a quanto rilevato nella letteratura sul tema (§ 4.), la DR, non essendo una vera richiesta, rende inutile una risposta esplicita. Tuttavia, come affermano diversi linguisti (Crisari 1974, 47; Fava 1995, 114; Soriano 2019, 90), talvolta la DR riceve una risposta, sebbene raramente di natura informativa, ossia l'infor-

mazione fornita nella risposta è così debole da risultare superflua. È una risposta in forma di commenti disimpegnati; non contribuisce in modo sostanziale al contenuto proposizionale dello scambio comunicativo.

La stessa idea è stata trattata da Caponigro e Sprouse (2007, 7), secondo i quali la DR si manifesta semanticamente come una *domanda sincera*, che si differenzia dalla *domanda retorica* per il contesto pragmatico. Gli studiosi hanno messo in luce che anche la DR, in certi contesti enunciativi, può ottenere una risposta, purché non risulti pienamente assertiva, e può essere fornita indifferentemente dall'interlocutore o dal parlante stesso. Al contempo si determina che tale replica, pur avendo tratti pragmatici, non fornisce informazioni nuove.

In merito *all'analisi conversazionale*, i due studiosi (ibid.) e, successivamente, Soriano (2019, 90) sottolineano che la replica a una DR svolge specifiche *funzioni discorsive* nell'interazione comunicativa e si configura come un nuovo punto di partenza del discorso o, viceversa, come una chiusura.

- OLIVIA: “*Che fate in casa mia?*”

TONINO: “La casa è mia, ci entro quando mi pare (sorride) Sapete, da un po' vi teniamo sott'occhio” (A. M. 89).

Anche se la battuta “*Che fate in casa mia?*” si presenta come una DR che non richiede una vera risposta, ma esprime rimprovero e sorpresa, l'interlocutore ha scelto di rispondere con un tono provocatorio, così la domanda diventa un punto di partenza per un conflitto tra i parlanti.

Per maggiore chiarezza, è utile richiamare quanto afferma Sorin Stati (1982; cit. in Soriano 2022, 57), il quale sottolinea che la DR non viene formulata per ottenere una risposta, e qualora la si ottenga, non rappresenta una vera risposta ma una replica, o meglio, una reazione, piuttosto che un contenuto informativo.

Di parere simile è anche Ilie (1994), che sostiene che le cosiddette *explicit answers* servono a introdurre un nuovo elemento proposizionale nella DR. Invece, le *replies* si integrano con il contenuto proposizionale implicito nella domanda. Inoltre, la studiosa afferma che le risposte possono consistere in elementi paralinguistici, come sguardi, gesti o risate. Per chiarire ciò, si notano i seguenti esempi in cui è ovvio che la risposta dell'interlocutore non supera una semplice reazione, senza presentare contenuto nuovo:

- RICCARDO: “*Che cazzo stai a fà con mi madre, stronzo?*”

ALE: “*Che stai a di, non te capisco*” (T. Q. V. 78).

- OPERAIO TONNARA: “*Vuoi uscire con Crocetta? Sei pazzo?*”
LORENZO: “*Io di Siracusa sono, a queste storie vostre non ci credo*” (A. M. 11).
Riguardo alla natura pragmatica delle risposte alle DR, Rohde (2006, 137) chiarisce che, nella maggior parte dei casi, tali risposte si manifestano come una dichiarazione di conferma o un’espressione di accordo. Come:
- RENATO CORSI: “*Che cazzo vuole questo stronzo lì? Chi cazzo sei?*”
TASSISTA: “*Io non sono nessuno*, ma voi non potete approfittarvi di una persona così! Andiamo, signora Beatrice!” (P. G. 93).
- BEATRICE:” *Ma cos’è questa vita a cui siamo attaccati? Ma è vita la nostra? Ma chi ci vuole bene? Siamo un peso per tutti.*”
GIORGIO LORENZINI: “Beatrice, *tutti siamo un peso per tutti*. Chi vuole bene a me? La vita è caos, i legami sono imperfetti. È difficile, mi rendo conto, ma dobbiamo sforzarci di accettarlo” (P. G. 122).
Su un totale di 233 DR, si segnalano 57 casi in cui si conferma la presenza di risposta dopo la DR (rispettivamente 24 %), quindi prevale l’assenza di risposta nel 76 % del corpus, come si profila nella figura 3.



Figura 3. Presenza e assenza di risposte alle DR.

In base all’analisi, la risposta che fa seguito alla DR si articola in sottovarianti come: *risposta verbale dall’interlocutore* (45 occorrenze); sono state individuate 13 *risposte esplicite*, considerate come vere e proprie risposte che presentano informazioni nuove, e 32 *repliche* o reazioni; *auto-risposta* (10 occorrenze); *risposta non*

verbale (2 occorrenze). Le ultime due sottovarianti sono considerate come *repliche* o *reazioni* suscitate dalla domanda perché non apportano nuove informazioni né rispondono alla DR. Questo viene rappresentato nella figura 4:



Figura 4. Sottovarianti della risposta alla DR.

a. Risposta verbale

Quando la DR riceve una risposta esplicita, si prosegue con lo scambio comunicativo, come nel seguente esempio, in cui il parlante formula due DR di tono sarcastico: non chiede chiarimenti, ma manifesta l'intenzione provocatoria di mettere in difficoltà l'interlocutore e di suscitare una reazione. Da parte sua, l'interlocutore non ha reagito a tale provocazione, non avendo svolto un vero e proprio atto di risposta.

- RICCARDO: “*Che ci facevi con quel vecchio a Villa Sciarra? Che fai, importuni gli anziani?*”

ALE: “*Lo accompagno a spasso. Mi danno un botto di soldi*” (T. Q. V. 20).

- CROCETTA: “*Vedi Olivia? A te il vestito da madrina non s’adatta. Sei troppo alta.*”

OLIVIA: “*Che scusa, è un difetto?*”

CROCETTA: “*Se fai la madrina alle sfilate di Milano, no. Ma la donna del sud è modesta: ti guarda dal basso in alto, non dall’alto in basso*” (A. M. 7).

Olivia formula una DR con cui vuole esprimere un’asserzione negativa, una DR che porta con sé il senso di condanna. Ma Crocetta risponde, sostenendo il proprio ragionamento. Al contrario, come viene messo in evidenza negli esempi in seguito, la DR viene seguita da una replica, non da una vera risposta:

- OLIVIA (AGITATA): “È colpa di Crocetta! Quella porta iella! *Perché non sta a casa sua?*”

DONNA ROSARIA (AUTOREVOLE): “*Calma... U signu non è per Crocetta, né pir tia ... Sant’Alfio s’arraggiò con quella svergognata*” (A. M. 3).

Esprimendo la sua ira, Olivia formula una domanda per colpevolizzare Crocetta. Ma la replica di Donna Rosaria non risponde al contenuto della domanda, ovvero non svela il perché richiesto, bensì rappresenta solo una reazione volta a frenare e contenere l’ira di Olivia.

- STEFANO (annuisce): “*Perché venire a lavorare al banco mio è troppo da morti di fame, no?*”

ALE: “*Non voglio niente da te, te l’ho detto*” (T. Q. V. 7).

In questo scambio dialogico, la domanda *di conferma* ha un valore chiaramente provocatorio: il parlante intende svalutare l’interlocutore. D’altronde, la risposta “*Non voglio niente da te*” si configura come una reazione difensiva; non presenta alcun contenuto nuovo.

A volte, la replica trasmette un effetto provocatorio, come in:

- RICCARDO: “*Tu ci provi con mia madre e non sono cazzi miei?*”

ALE: “*Preciso*” (T.Q.V. 78).

- GILDA: “Se viene qualcuno...Noi siamo amiche e Olivia ci ospita. Dobbiamo dire sempre la verità, solo con qualche piccola omissione. *Quale donna non sa farlo?*”

CROCETTA: “*Io!*” (A. M. 42).

In quest’esempio, la DR intende stipulare un accordo semplice e affermare che qualsiasi donna è in grado di gestire situazioni simili. A mio parere, con questa *affermazione* retorica la parlante intende comunicare che si tratta di un comportamento molto facile, soprattutto per le donne. Tuttavia, la risposta di Crocetta “*Io*” rappresenta una reazione inaspettata e riflette un atteggiamento di sfida che mette in discussione quanto detto in precedenza e preannuncia attrito.

Quindi, come si evince dagli esempi, i casi in cui è stata data risposta a una DR contribuiscono a vivacizzare il dialogo e talvolta a stimolare una risposta da parte dell’interlocutore.

b. Auto-risposta

Nel parlato spontaneo, a volte il parlante fornisce un'auto-risposta alla propria domanda (Sorianello 2022, 54).

- GILDA (SOLENNI): “Non è giustizia... *E lei deve marcire in galera perché le è sfuggito un colpo? No! Io non ci sto... Siamo donne, dobbiamo aiutarla!*” (A. M. 38).

Gilda, che contesta la punizione inflitta a Olivia, risponde immediatamente alla sua domanda: “*No! Io non ci sto...*” funge da auto-risposta con funzione persuasiva: la parlante non solo dichiara il suo sostegno all'amica, ma sollecita anche un appello collettivo fondato su valori condivisi.

- FIAMMA ZAPPA: “*Il padre di chi? Ma figuriamoci, Floriano Morelli? L'ha abbandonata quand'era bambina, non si sentono da anni*, fatemi parlare subito con Donatella...” (P. G. 72).

“*Il padre di chi?*” è una domanda retorica che esprime disapprovazione nei confronti di Floriano Morelli. Per giustificare questa condanna, la parlante stessa si esprime e fornisce ulteriori chiarimenti. Quindi, sotto forma di finta domanda, si introduce una condanna e, con l'auto-risposta, vengono esplicitate le ragioni. Gli esempi mettono in evidenza che l'auto-risposta funge da completamento della DR, laddove la replica prodotta dall'interlocutore ha l'intenzione di esprimere accordo o, al contrario, disaccordo, accompagnato da intenzioni/valenze quali provocazione e sfida.

c. Risposta non verbale

Sotto questa categoria si presentano le risposte che si concretizzano in manifestazioni paralinguistiche come sguardi o componenti gestuali, come in:

- CROCETTA: “*Voi dite che... lei mi faceva vestire da iettatrice?*” (A. M. 78).

In quest'esempio, la risposta si manifesta con un cenno del capo per esprimere perfetto accordo.

- DONATELLA: “*Cosa stai facendo per me? Sei una vecchia matta, che racconta un monte di corbellerie*. Il marito grande avvocato, la famiglia nobile, tutte cazzate.” (P. G. 68).

La DR funge da condanna seguita dai motivi. In risposta a tale offesa, senza dire nulla, l'interlocutrice reagisce fisicamente e si mette a colpire Donatella con le buste in mano, e poi se ne va.

8. Conclusioni

L'analisi di un campione di tre film italiani ha evidenziato che i dialoghi fanno un uso significativo delle DR; in termini quantitativi, si registrano 233 occorrenze di DR su un totale di 1.149 domande formali, pari al 20%. Da questo dato si evince che l'uso delle DR svolge un ruolo attivo nella costruzione del dialogo cinematografico nel corpus analizzato: si tratta di un atto linguistico indiretto dotato di forza illocutoria, capace di trasmettere intenzioni ed emozioni dei parlanti. L'inquadramento delle funzioni svolte dalla DR si presenta come un fatto tutt'altro che diretto o semplice e richiede un'analisi attenta allo scopo di comprendere gli aspetti comunicativi e contestuali dei turni dialogici. Infatti, per analizzare la DR non è possibile isolarla dal suo contesto. In base al concetto di atto indiretto, la DR agisce come una cornice espressiva entro cui si inseriscono diversi atti linguistici. Quindi, si configura come una strategia di comunicazione che consente al parlante, attraverso la forma interrogativa, di trasmettere contenuti impliciti, recuperabili indirettamente dal contesto comunicativo e situazionale.

In relazione alla prima domanda di ricerca, l'analisi condotta ha delineato il quadro delle principali funzioni pragmatiche delle DR nel corpus analizzato. Rispetto alla seconda domanda, l'analisi ha evidenziato che le DR agiscono come strumenti interazionali capaci di rafforzare l'opinione del parlante, orientare l'interpretazione dell'interlocutore e costruire le dinamiche comunicative tra i parlanti.

Questo lavoro dimostra che i dialoghi cinematografici rappresentano un promettente campo d'indagine, appropriato per l'analisi delle DR, in quanto ricchi dal punto di vista pragmatico in contesti comunicativi semi-reali. Le prospettive future della ricerca potranno ampliare il corpus analizzato, condizione necessaria per verificare la ricorrenza dei fenomeni osservati, la stabilità dei risultati ottenuti e la loro generalizzabilità.

Bibliografia

- Brown, Penelope & Levinson, Stephen. 1978. "Universals in Language usage: Politeness phenomena". In *Questions and politeness: Strategies in social interaction*. A cura di Esther. N. Goody, 8, 56-289. Cambridge: Cambridge University Press.
- Brown, Penelope & Levinson, Steven. 1987. *Politeness. Some Universals in Language Usage*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Caponigro, Ivano & Sprouse, Jon. 2007. "Rhetorical questions as questions". In *Proceedings of Sinn und Bedeutung*. A cura di Puig-Waldmuller, E. (2007, ed.), 11, 121-133.
- Chen, Hai-jiang. 2006. *A Study of pragmatic prototypical categories of rhetorical questions*. Shiyang: Jinzhou.
- Crisari, Maurizio. 1974. "Sugli usi non istituzionali delle domande". in «*Lingua e Stile*», (1): 29-56.
- Fava, Elisabetta. 1995. "Il tipo interrogativo". In *Grande grammatica italiana di consultazione*. A cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinalli. Vol. 3: Tipi di frase, deissi, formazione delle parole, 70-127. Bologna: Il Mulino.
- Frank, Jane. 1990. "You call that a rhetorical question? Forms and functions of rhetorical questions in conversation". In «*Journal of Pragmatics*» 14 (5): 723-738.
- Gunlogson, Christine. 2001. *True to form: Rising and falling declaratives as questions in English*. Ph.D. Dissertation, University of California, Santa Cruz.
- Han, Chung-hye. 2002. "Interpreting interrogatives as rhetorical questions". In «*Lingua*», (112): 112-229.
- Hudson, Richard A. 1975. "The meaning of questions". In «*Language*», 51: 1-31.
- Ilie, Cornelia. 1994. *What else can I tell you? A pragmatic study of English rhetorical questions as discursive and argumentative acts*. Stockholm Studies in English, vol. 72. Stockholm: Almqvist & Wiksell International.
- Jung, Verena & Schrott, Angela. 2003. A question of time? Question types and speech act shifts from a historical-contrastive perspective: some examples from Old Spanish and Middle English. In *Meaning Through Language Contrast*. A cura di Kasia Jaszolt e Kem Turner (Eds.), 345-371. Amsterdam: John Benjamins.
- Nencioni, Giovanni. 1976. *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato, Strumenti critici*. 10, 1-56 (in Id., Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici. Bologna: Zanichelli, 1983, 126-179).
- Raffaelli, Sergio. 2003. "Lingua del film". *Enciclopedia Treccani*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-film_\(Enciclopedia-del-Cinema\)/#google_vignette](https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-film_(Enciclopedia-del-Cinema)/#google_vignette) (ultimo accesso: 11/07/2026).

- Rohde, Hannah. 2006. "Rhetorical questions as redundant interrogatives". In «*San Diego Linguistics Paper*», (2): 134-168.
- Sadock, Jerrold M. 1971. "Queclaratives". In *Papers from the seventh regional meeting of the Chicago linguistics society*, (CLS 7), Linguistics Society. Chicago: University of Chicago, 223-231.
- Sadock, Jerrold M. 1974. *Toward a Linguistic Theory of Speech Acts*. New York: Academic Press.
- Sceneggiature Italiane. *Dalla parola all'immagine*. n.d. Sceneggiature dei film *Amiche da morire*, *Pazza Gioia* e *Tutto quello che vuoi*. <https://www.sceneggiatureitaliane.it/> (ultimo accesso: 14/07/2026).
- Schaffer, Deborah. 2005. "Can rhetorical questions function as retorts? Is the Pope Catholic?". In «*Journal of Pragmatics*», 37: 433-460.
- Searle, John R. 1975. "A taxonomy of illocutionary acts", in K. Gunderson (a cura di), *Language, Mind and Knowledge*. Minneapolis: University of Minnesota Press, tr. it. "La tassonomia degli atti illocutori", in M. Sbisà (a cura di), *Gli atti linguistici. Aspetti di filosofia del linguaggio*. Milano: Feltrinelli, 1978, pp. 168-198.
- Searle, John. R. 1978. Atti linguistici indiretti, in Sbisà (a cura di), 252-280 (da cui i cita); tit. orig. Indirect speech acts, in Cole, P. Organ, J. (a cura di) 1975, *Syntax and Semantics*. Vol. 3, Speech Acts. New York & London: Academic Press, 59-82.
- Sorianello, Patrizia. 2018. "Tra prosodia e pragmatica: il caso delle domande retoriche". In «*Studi e Saggi Linguistici*», LVI (2): 39-71.
- Sorianello, Patrizia. 2019. "A che serve saperlo?" Funzioni pragmatiche e variazioni intonative della domanda retorica". In *Lingue in contesto: la prospettiva pragmatica*, Studi AItLA 8. A cura di Elena Nuzzo e Ineke Vedder, 89-108. Milano: Officinaventuno.
- Sorianello, Patrizia. 2020. "Sul riconoscimento percettivo delle domande retoriche". In *La variazione linguistica in condizioni di contatto: contesti acquisizionali, lingue, dialetti e minoranze in Italia e nel mondo*, Studi AISV. A cura di Luciano Romito, 341-360. Officinaventuno: Milano.
- Sorianello, Patrizia. 2022. "Ovvietà e ridondanza della domanda retorica: dalla risposta implicata alla risposta esplicita". In «*Studi di Glottodidattica*», (3): 53-62.
- Sorianello, Patrizia. 2023. "The intonation of rhetorical question in Italian". In «*Italiano LinguaDue*», 15 (2): 90-101.
- Stati, Sorin. 1982. "Le frasi interrogative retoriche". In «*Lingua e Stile*» XVII (2): 195-207.